

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nell'interno due pagine speciali dedicate al voto delle donne

Pag. 7 e 8

Per gli Enti locali il PCI chiede entrate sicure ed adeguate

A pag. 9

Il discorso di Berlinguer a Roma davanti a migliaia e migliaia di nuovi elettori

Profonda crisi nell'opinione pubblica e nei gruppi dirigenti

IL VOTO DEI GIOVANI AL PCI per risanare il Paese e per conquistare lavoro e giustizia

Gli Stati Uniti sotto lo choc della sconfitta

La vittoria del Vietnam momento decisivo della storia mondiale - Per una profonda svolta politica condizione è l'intesa fra le grandi forze popolari - Il peso delle giovani generazioni femminili determinante nella spinta unitaria - L'elettoralismo deterioro del segretario della DC

Rievocazioni e inviti a « non recriminare » dopo la conclusione di un secolo e mezzo di dominio colonialista occidentale in Asia - Diffidenza verso i rifugiati saigonesi - L'alterigia di Nixon e le sue segrete promesse a Thieu

Sono passati tre giorni appena dalla gloriosa vittoria vietnamita. Alla Basilica di Massenzio, migliaia e migliaia di giovani gridano lo slogan ormai antico dopo tante appassionante manifestazioni di piazza che dal 1965 in poi hanno segnato una generazione: « Vietnam libero ». Preme la folla, premono i giovani e le ragazze: quanti comizi così, di questo tipo, in dieci anni? Nel grande palco, fra lo sventolare delle bandiere rosse e blu con la stella (quelle che ora sventano sugli edifici di « Saigon-Ho Chi Min ») sono i vietnamiti, a fianco del segretario generale del Partito, Enrico Berlinguer. Sono tutti sindacati - contadini e guerriglieri - di Nam-Dinh e di Hai Phong, o il direttore della scuola superiore della regione di Viet-Bach. Si chiamano Nguyen Tuan, Le Bao, Nguyen Han Truong, Si Phan. Sono loro a salutare la lotta vittoriosa che nel Vietnam ora libero ha riportato la pace e l'altro bene grande: l'indipendenza nazionale.

Le elezioni e la crisi

QUELLO della « volontà di autocritica » che animerebbe la D.C. continua ad essere uno dei temi dominanti dei discorsi elettorali del sen. Fanfani. La sua insistenza, il suo sforzo affannoso per assicurare che una « volontà di autocritica » c'è realmente nella D.C., dimostrano due cose: quanto sia diffuso il malcontento per il modo in cui la D.C. ha governato, e quanto poco si creda ai suoi propositi di rinsavimento. E in effetti l'autocritica del sen. Fanfani si rivela angusta, strumentale, inconsistente, rispetto a tutti i problemi: da quelli del costume di partito e del metodo di governo, a quelli dell'indirizzo sia della politica interna che della politica economica e sociale.

all'ordine democratico, nuove misure « sono state predisposte, per individuare, prevenire, colpire i promotori e gli esecutori delle trame e delle stragi vantate dai gruppi neofascisti ». Tutto si è messo per il meglio, dunque, sotto il pungolo del segretario della D.C. Bisogna dire invece che una ben più problematica analisi del momento economico aveva svolto il giorno prima a Foggia il presidente del Consiglio, e un ben più drammatico appello egli aveva rivolto per una più ferma lotta contro la concreta minaccia fascista per una comune professione di fede - pur senza annullare le diversità - nella libertà contro il fascismo, per un intransigente isolamento del fascismo.

La crisi italiana è assai lontana da un reale e duraturo superamento, anche e in particolare sul piano economico. La gravità della recessione tuttora in atto, la fragilità dell'equilibrio raggiunto nella bilancia dei pagamenti, la stasi negli investimenti, il ristagno della produzione agricola, il mancato assorbimento delle nuove leve di lavoro, sono stati riconosciuti anche dall'on. Moro: il cui governo peraltro non trae dalla consapevolezza di questi dati così preoccupanti la conseguenza di una rapida e decisa svolta, nei fatti e non solo nelle enunciazioni, sul terreno della politica economica. La verità è che mancano - alla coalizione di centro-sinistra, alle forze che hanno finora governato il paese - il coraggio e la capacità di indicare e perseguire una prospettiva nuova, tale da assicurare un lavoro produttivo alle grandi masse dei giovani, e da garantire l'occupazione operaia, la soluzione dei problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno, un autentico progresso sociale e civile della nazione. Meno di tutti sa offrire questa prospettiva l'attuale gruppo dirigente democristiano. I problemi dell'occupazione, di una ripresa su nuove e più solide basi dell'economia italiana, di un sicuro, diverso sviluppo per il futuro del paese, restano senza risposta, non vengono neppure sollevati nei discorsi, nei discorsi del sen. Fanfani.

Tanto più che la difesa dei « risultati di trent'anni » diventa - si veda il comizio tenuto dal sen. Fanfani il 1° maggio a San Salvo - un'esaltazione acritica (altro che bilancio autocritico) dell'operato della D.C., rappresentazione incombibile e adulcorata dei processi di sviluppo produttivi dal '45 ad oggi nell'economia e nella società italiana e dei problemi di fronte a cui esse si trovano nel momento attuale. Si esibiscono confusamente dati statistici globali sull'aumento, nel corso dei decenni, del reddito e dei consumi, del risparmio e degli investimenti, della spesa per la previdenza e l'assistenza, per rispondere a quanti sosterranno (i comunisti, innanzitutto) che in trent'anni « non è stato fatto nulla ».

Ma che polemica stantia! Non siamo così stolti da credere o anche solo da dire che in trent'anni « non è stato fatto nulla »: diamo un severo e documentato giudizio sulle profonde distorsioni e sulle pesanti ingiustizie sociali che hanno caratterizzato lo sviluppo economico e sociale del paese, sugli sprechi e sulla corruzione che hanno contrassegnato l'ampiararsi, per scopi economici e sociali, della sfera d'intervento dello Stato. Diciamo che il popolo italiano ha in questi decenni sofferto duramente proprio di quei « mali del capitalismo » di cui al Convegno democristiano di San Salvo si è pronunciata una disinvolta e generica condanna, e insieme dei « mali del modo di governare della Democrazia Cristiana ». E denunciando la gravità del punto di crisi cui è giunta l'Italia, per responsabilità dei gruppi dominanti e della politica che è stata seguita.

Giorgio Napolitano

« Chi Min ») sono i vietnamiti, a fianco del segretario generale del Partito, Enrico Berlinguer. Sono tutti sindacati - contadini e guerriglieri - di Nam-Dinh e di Hai Phong, o il direttore della scuola superiore della regione di Viet-Bach. Si chiamano Nguyen Tuan, Le Bao, Nguyen Han Truong, Si Phan. Sono loro a salutare la lotta vittoriosa che nel Vietnam ora libero ha riportato la pace e l'altro bene grande: l'indipendenza nazionale.

Sventolano fra la folla bandiere rosse e bandiere tricolori, a fianco di quelle del glorioso Vietnam. Abbiamo vissuto e viviamo giorni che non dimenticheremo mai, ha esordito Berlinguer. E perché? Per la soddisfazione immensa e legittima che noi comunisti, noi rivoluzionari, sentiamo ogni qualvolta i nostri ideali e la nostra politica si affermano e vincono, in misura più o meno grande; e questa volta essi si sono affermati e hanno vinto nella misura più grande che si potesse immaginare.

Berlinguer ha poi detto che la data del 30 aprile segna un momento decisivo della storia mondiale: è una vittoria della libertà contro l'oppressione, della pace contro la guerra, della vita contro la morte, dell'unità contro la discordia, del diritto contro la sopraffazione e la violenza. Questa vittoria è una vittoria per ogni popolo e per ogni uomo che in ogni punto della terra patisce un sopruso, un arbitrio, una umiliazione. Essa conferma che uomini e popoli possono liberarsi da tutte le tirannidi e avanzare verso una società più giusta.

Il segretario del Partito ha quindi rivolto un deciso attacco alla stampa di destra e alla Rai-Tv che hanno deliberatamente stravolto gli avvenimenti della Cambogia e del Vietnam. Quando, nel tormentato moto di emancipazione del proletariato e dei popoli oppressi, compaiono momenti ed episodi di errore, e si verificano drammi, ha detto Berlinguer, gli avversari del comunismo sanno soltanto lanciare l'invettiva. Ma quando si tratta di giudicare del capitalismo e dell'imperialismo, delle tragedie che essi hanno fatto sopportare all'umanità, delle guerre e dei genocidi, del saccheggio di interi paesi, della oppressione di classe, delle ecatombe provocate dalla logica del profitto allora mai, ma ribadito con forza Berlinguer - si usa la vera parola: delitti.

La lezione che ci viene anche da questi avvenimenti ultimi, ha detto Berlinguer, è che la lotta unitaria, la solidarietà internazionale, possono averla vinta sull'imperialismo. Qui Berlinguer ha ricordato la grande partecipazione di massa dei lavoratori, dei giovani, dei comunisti italiani in appoggio ai gloriosi combattenti vietnamiti: una lotta in (Segue in penultima).



Migliaia e migliaia di giovani e ragazze hanno partecipato ieri alla Basilica di Massenzio a Roma alla manifestazione indetta dal comitato regionale del PCI e della FGCI dove ha parlato il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito. Nella foto: una panoramica della manifestazione - A PAGINA 10 IL SERVIZIO

Da domani il dibattito alla Camera tra acuti dissensi e incertezze

SI APRE LA NUOVA FASE DEL CONFRONTO SULLA LEGGE PER L'ORDINE PUBBLICO

Gli ultimi sviluppi confermano la fondatezza delle posizioni sostenute dal PCI - L'atteggiamento socialista sarà definito domani dalla Direzione del partito - Nuove sortite strumentali dei tanassiani - Una intervista del ministro Reale

I comunisti in difesa dell'ordine democratico

PUBBLICHIAMO un'ampia documentazione sull'azione svolta dai deputati comunisti nelle Commissioni della Camera, e che verrà proseguita da domani nell'aula, per liquidare dalla legge governativa sull'ordine pubblico tutte le norme che violino i diritti costituzionali e per rafforzare le misure di prevenzione e di punizione delle attività fasciste. Risulta, in particolare, dimostrata la ferma opposizione del PCI alla liquidazione della « legge Valpreda » sulla libertà provvisoria, alla indiscriminata estensione delle norme antimafia, alla nuova disciplina dell'uso delle armi da parte della polizia, alle norme sulla perquisizione personale, alle procedure in caso di violenza contro la PS, e al nuovo meccanismo giudiziario nei casi di reati commessi da poliziotti.

(Segue in penultima) A PAGINA 6

Milano: medaglie d'oro ai capi della Resistenza

Milano antifascista e democratica ha celebrato ieri il Trentennale della Liberazione con una manifestazione unitaria promossa alla Scala dal Consiglio della Regione Lombardia, dal Comune e dalla Provincia di Milano, dall'ANPI, dalla FIAP e dalla FIVL, alla quale hanno partecipato ex partigiani, militari. Hanno parlato il sindaco Aniasi, il presidente del Consiglio regionale Colombo e, a nome del CLNAI, il compagno Emilio Sereni. Sono stati conferiti riconoscimenti ai membri del CLNAI (la cittadinanza onoraria milanese con medaglia d'oro a Longo, Sereni, Parri, Valiani, Arpesani, Jacini e Pertini) e la medaglia d'oro alla memoria di Achille Marazza, Augusto De Gasperi, Rodolfo Morandi ed ai membri del Comando generale del CVL (Longo e Parri, vicecomandanti, Cucchetti e Argenteo ed alla memoria di Raffaele Cadorna, comandante, e di Mattei).

A PAGINA 2

Tredicenne folgorato in un cantiere a Trapani

Un ragazzo di 13 anni, Salvatore Lipari, è morto lavorando in un modesto cantiere dove si stavano costruendo case di ex emigrati in una popolosissima frazione del Trapanese, Rilevo: è rimasto folgorato da una scarica di corrente scaturita da una impastatrice. Faceva il manovale, per mille lire al giorno. Fa da sfondo alla tragedia una condizione di miseria e di profondo disagio. La fame e l'indifferenza della società hanno spinto un gruppo di emigrati di ritorno dall'estero ad arruolarsi per tirare su il complesso. Particolare significativo: poco dopo la morte del ragazzo una squadra dell'ENEL è intervenuta a « tagliare i fili » perché il titolare dei lavori era in debito con la società.

A PAGINA 5

Grave ritardo del governo per l'aumento delle pensioni

AD UN mese dalla sigla dell'accordo tra sindacati e ministro del Lavoro per l'aumento delle pensioni, il governo appare ancora inerte. Il progetto di legge che, dopo l'approvazione, avrebbe reso esecutiva tale misura. Si tratta di un gravissimo ritardo che distende ancora una volta le legittime aspettative di milioni di ex lavoratori che vedono i loro già esigui redditi falcidiati dal continuo rincaro del costo della vita.

A PAGINA 4

Il capo degli agrari ha paura delle Regioni

Il presidente della Confagricoltura ha rimproverato, a Stresa, l'assemblea generale degli agrari e nella sua relazione, dopo avere ricordato che le imminenti elezioni hanno un grosso significato politico perché il loro risultato inciderà sull'indirizzo di governo - ha affermato che « il primo impegno che si pone è quello elettorale ». Il dott. Diana chiarisce abbastanza bene le ragioni per cui chiede un'eccezionale mobilitazione del grande padronato agrario con l'obiettivo di condizionare la politica delle Regioni e gli indirizzi di governo. Questo signore, che si era presentato nel momento in cui tutte le forze democratiche critica-

no il centralismo che la sofferocato l'iniziativa autonoma delle Regioni, Diana lamenta che « il governo e il Parlamento preferiscono cedere all'invadenza delle Regioni, anche in questioni di sicura competenza statale ». Quel che brucia di più al capo degli agrari è il fatto che con le Regioni si è indebolita la possibilità di un'azione svolta a livello nazionale « dalla Confagricoltura per determinare una politica agraria che serva precisi interessi manovrando centralmente finanziamenti, crediti, strutture corporative come la Federconsorzi ».

Non a caso, infatti, parlando delle misure annunciate dal governo per il credito agrario, Diana loda il ministro che ha dato una « disponibilità finanziaria che... dovrebbe risultare di dimensioni notevoli », ma è allarmato « per i condizionamenti imposti dall'avvenuta ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni ». Sono proprio questi « condizionamenti » che possono spezzare un certo sistema di potere, aprire l'accesso al credito ai piccoli produttori e selezionarlo per favorire uno sviluppo intensivo e moderno dell'agricoltura. Ma è proprio questo che non Emanuele Macaluso (Segue in penultima)

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE DA SAIGON E HANOI IN ULTIMA PAGINA